

Teatro Regio di Parma - Stagione lirica 2010

DENTRO L'OPERA

A cura di Paolo Zoppi



UN GIORNO DI REGNO (Il finto Stanislao)

«**M**erelli nei primi mesi del 1840 disse mi aver bisogno assolutamente per l'autunno di un'opera buffa, e ciò per ragioni speciali del suo repertorio. Mi diede a leggere vari libretti di Romani che, o per cattivi successi o per altri motivi, giacevano dimenticati. Lessi e rilessi, nessuno mi piaceva, ma viste le premure che mi facevano, prescelsi quello che mi parve meno male, e fu *Il finto Stanislao*, battezzato poi in *Un giorno di regno*»: così scriveva Verdi nel 1879 nel suo racconto autobiografico a Giulio Ricordi.

L'opera venne rappresentata alla Scala di Milano il 5 settembre 1840, Verdi aveva allora 27 anni e proveniva da un tiepido successo ottenuto sempre alla Scala con *Oberto Conte di San Bonifacio*, e fu un fiasco totale. Il pubblico lo accolse con fischi e sberleffi e i critici ne scrissero in toni che andavano dalla pietà al disprezzo. L'opera deve il titolo alla commedia *Le Faux Stanislas* di Alexandre Pineux-Duval, drammaturgo francese, andata in scena a Parigi nel 1808 e narra le vicende di Stanislao





Leczinski che fu a intervalli re di Polonia durante la prima metà del diciottesimo secolo.

Diverse e molteplici le motivazioni dell'insuccesso: dalle vicende familiari che colpirono l'autore con la morte della moglie e di un figlio, l'altro era deceduto due anni prima; alla inadeguatezza del cast: la partitura richiede due bassi buffi, due brillanti eroine non sentimentali, una sofisticata e l'altra ingenua e un basso-baritono ironico ed estroverso di cui Rossini era maestro.



Lo stesso Verdi riconobbe: «*Un giorno di regno* non piacque: vi ebbe di certo una parte di colpa la musica, ma una parte pure vi ebbe l'esecuzione». L'opera risente inoltre, in modo molto deciso, delle influenze rossiniane e donizettiane, ma il motivo, forse, più realistico fu che l'opera, nel tentativo da parte di Romani di accontentare tutti i protagonisti, risultò troppo lunga (dopo infatti fu ridotta) e i difetti di un Verdi non ancora in possesso di tutti quegli artifici

di delicatezza e grazia che l'opera comica richiedevano, mal si nascondevano rispetto all'opera seria.

Non ultimo, l'alone di leggenda che circondava Rossini e i brillanti lavori dell'*Elisir d'amore* e della *Fille du régiment*, rappresentata solo qualche mese prima, rendevano ancor più difficile la possibilità di un nuovo periodo buffo.

Un Giorno di regno fu rappresentato a Parma il 16 e 17 ottobre 1963 in occasione delle Celebrazioni per il 150° Anniversario della nascita del compositore, con un cast di tutto rispetto che comprendeva fra gli altri Giulio Fioravanti, Romana Righetti, Bianca Maria Casoni e Ugo Benelli sotto la direzione di Alberto Zedda.

Altro eccellente cast fu quello che riportò l'opera sul palcoscenico del Regio nella stagione 1997-98 con Anna Caterina Antonacci, che riproporrà il ruolo della Marchesa anche quest'anno, Cecilia Gasdia, Paolo Coni e Cesare Catani, con la direzione di Maurizio Benini.

(Paolo Zoppi)



Nelle foto:

pag. 1 – Giuseppe Verdi in un ritratto giovanile

pag. 2 – a) La partitura autografa di Verdi di "Un giorno di regno"; a) La copertina del primo libretto

3) Luigia Abbadia, la prima Giulietta di Kelbar